

aveva fatto ogni soldato schiavo. E certamente non il favore della madre degli altri fratelli, il quale è grandissimo, non la presenza dei medesimi, non il favore e aiuto di Rustan-pascià ch'è potentissimo di danari, i quali in tanto tempo che è gran visir si è affaticato di cumulare per ogni via così diretta come torta, sarebbero stati bastanti di fare, che gli altri fratelli gli avessero fatto un minimo contrasto, non che togli il regno. Il pascià che vide il moto de' giannizzeri, e che sentiva bene tutto l'esercito essere affezionato a questo signore, dubitò che qualche sinistro accidente non gli avvenisse, e però si deliberò di non rimanere in Iconio, e celando quello ch'egli aveva nell'animo, fece dar voce nell'esercito che i Soffiani erano più potenti di lui, e che per questa causa non voleva andare più avanti, se prima all'eccelsa Porta di tal cosa non mandava avviso, e che da questa tornasse la risposta con comandamento di quello che dovesse fare. E scrisse, e tornò la risposta con comandamento, ch'egli con tutto l'esercito tornar dovesse in Costantinopoli. E perchè non era conveniente, essendo li Soffiani sull'armi e potenti in campagna, e su quello di questo Gran-Signore, di levar un esercito da quelle parti, lasciando il paese vuoto di gente, si può forse chiaramente conoscere che nella lettera ch'egli scrisse a Costantinopoli altro si commetteva di quello ch'egli aveva dato voce di avere scritto, e forse con queste lettere egli diede principio a mettere mano nel sangue di chi più oltre si dirà.

Lascierò questo discorso per ora per seguitare la narrazione mia. Ritornò il pascià in Costantinopoli ove il Sultano migliorò, e fecesi sano. Quello che conferisse poi il pascià con lui non credo che sia uomo che lo sappia.